IL CULTO DI APOLLO A *PELTUINUM* CITTA' DEI VESTINI

Paolo SOMMELLA

Situata sulla viabilità di raccordo tra la Sabina e l'area peligna, *Peltuinum*(1) (L'Aquila) rientra tra i pochi centri urbanizzati del territorio dei Vestini Cismontani, che, non diversamente dall'area transmontana(2), risulta tradizionalmente collegato a sistemi di insediamento di tipo vicano e con una organizzazione socio-economica strutturata sui pagi(3) in un ambito territoriale connesso con le differenziazioni tribali dei popoli italici.

Il contesto peltuinate non si discosta da quanto è noto in altre aree della *IV regio* augustea in cui il momento della definizione urbanistica si collega al fenomeno della municipalizzazione conseguente la guerra degli Italici contro Roma: è a partire dai decenni successivi all' 89 a.C. che in queste aree dell'Italia centrale si creano le premesse per l'organizzazione pianificata di selezionati punti del territorio secondo scelte tecnico-urbanistiche ricollegabili ai modelli diffusi da Roma già da alcuni secoli nell'ambito della sua politica espansionistica. Se dunque la pianificazione in senso urbano di questi punti si collega ai parametri poleogenetici tradizionalmente noti nell'etichetta "coloniale"(4) è l'ideologia dell'*urbanitas* municipale che rende innovativi i criteri delle scelte urbanistiche e architettoniche dei centri che si definiscono in

---

(1) Si riassume in questo piccolo contributo dedicato all'amicizia di R.Chevallier, l'esperienza di scavo didattico e di ricerca svoltisi nell'area del centro vestino tra il 1983 ed il 1985 sotto la direzione del sottoscritto e dei dott. L. Migliorati, G. Azzena, M. Tascio, nell'ambito della proficua collaborazione che si strinse tra la Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, allora retta dal dott. G. Scichilone, e l'Universita' di Roma La Sapienza. In particolare desidero qui ringraziare la dott.ssa A. Campanelli per il costante, disponibile interessamento alle tematiche delle ricerche svolte dalla mia Cattedra nella zona di sua competenza.

(2) Plin., N.H. III,107 *Vestinorum Angulani, Pennenses, Peltuinates quibus iunguntur Aufinates Cismontani* ; cfr. A. La Regina, Ricerche sugli insediamenti vestini, in *Mem. Linc. cl. Sc.mor.* s. VIII, vol. XIII,5, 1968, p.370 sg.; v. inoltre (P. Gros) - M. Torelli, *Storia dell' urbanistica, Il mondo romano,* Roma-Bari 1988, p. 53 sgg. ove a fig. 30 è riprodotto il rapporto tra gli *oppida* preromani e i municipi romani del territorio vestino.

(3) Sulla situazione istituzionale dei *vici* si può ricordare Fest., *frg. ex apogr.* XX (p.502 Lindsay) relativo ai Marsi e Peligni, cfr. anche il più recente aggiornamento bibliografico M. Buonocore, G.Firpo, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico,* I, Deputaz. Abruzzese Storia Patria, Documenti per la storia d'Abruzzo 10, Padova 1991, p.132 sgg.

(4) Per una recente rassegna, anche formale, della città romana d'età repubblicana in Italia, si v. P. Sommella. Italia antica. *La città romana,* Roma 1988 *passim.*

quest'area nell'arco del trentennio centrale del primo secolo a.C.(5), ma che ereditano i fermenti di ristrutturazione già connessi con i fenomeni sociali, politici ed economici che caratterizzano il secolo precedente(6).

Non sembra, allo stato attuale delle conoscenze, che nella zona in cui sorse la città di *Peltuinum* sia documentabile un vero e proprio centro urbanizzato in età preromana, ma non mancano tracce di una situazione insediativa risalente almeno al III-II secolo a.C. A tale momento, infatti, possono appartenere strutture in mattoni crudi con stratificazioni contenenti ceramiche a vernice nera che inducono a pensare a situazioni stanziali, forse già organizzate planimetricamente(7), legate all'itinerario della transumanza che tradizionalmente doveva attraversare nella direzione Nord-Sud il pianoro(8) sul quale poi venne codificato l'impianto urbano.

Il centro pianificato, retto da un *praefectus* nominato dal *praetor urbanus* e coadiuvato da due *aediles* (9) - condizione che si conserva anche nell'età imperiale - si organizzò a partire dalla metà del I sec. a. C. con fasi costruttive estese nel tempo, indirizzate in un primo momento nell'area centrale ove si cominciò ad edificare dalle strutture connesse alla vita pubblica e cultuale della città. Poichè non sono finora noti gli edifici della sfera politico-amministrativa, l'analisi della seriazione costruttiva è soprattutto legata all'ambito religioso e del "tempo libero", e permette di giungere, attraverso lo stratificarsi delle costruzioni abitative, al completamento urbano dell'età claudia, momento in cui si assiste al termine di uno dei lavori più impegnativi, l'impianto teatrale, edificio che iniziato nell' età augustea dovette vedere la conclusione dopo alcuni decenni. D'altro canto il prolungarsi nel tempo dei

(5) Sugli impianti cittadini conseguenti la guerra sociale si rimanda ad E. Gabba, Urbanizzazione e rinnovamenti urbanistici nell'Italia meridionale del I sec. a.C., in *St.Class.Orient.* XXI, 1972, p.73 sgg.; si v. in seguito la bibliografia riassunta in *Les "Bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av J.-C.*, Paris-Naples 1983. E' comunque problema scientifico di questi anni la verifica archeologica delle testimonianze di situazioni urbane conseguenti la ripresa postannibalica nei territori centrali italiani (per l'area abruzzese si pensi, ad es., al problema della datazione dell'impianto di Aveia, cfr. G.F. La Torre, Il processo di urbanizzazione nel territorio vestino : il caso di Aveia, in Arch.Class. XXXVII, 1985, p.154 sgg.

(6) Cfr. Gabba, Considerazioni politiche ed economiche nello sviluppo urbano in Italia nei secoli II e I a.C., in *Hellenismus in Mittelitalien, Abhand. Akad. Wiss. Göttingen*, Phil. Hist. Kl., III s., 97, 1976, p.319; v. inoltre il quadro tracciato in (P. Gros)- M. Torelli, *Storia dell'urbanistica*, cit. p.147 sgg.

(7) Tali strutture, riscontrate in più punti sotto gli edifici della fase romana, sembrano seguire in modo costante lo stesso orientamento.

(8) Si v. di recente AA.VV., *Giornate internazionali di studio sulla transumanza, Atti Conv.* 4-7 novembre 1984, Deputaz. Storia Patria Abruzzi, L'Aquila 1990, *passim.*

(9) Per l'organizzazione delle prefetture nella zona in esame in generale v. A. J. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, I, London 1965, p.247 sgg.

lavori di cantiere in edifici di così grande mole non meraviglia, poichè è, ad esempio, nota la progressione della costruzione del teatro di Capua nel corso di una quindicina di anni (dal 108 al 94 a.C.), non certo per imperizia quanto per un associarsi di innovativi problemi tecnologici (sperimentazione delle strutture voltate portanti in conglomerato cementizio) alle inadeguatezze economiche di evidente matrice politica(10).

Parimenti nella prima fase edilizia peltuinate si collocano le fortificazioni che dovevano perimetrare il pianoro su cui è situata la città (oggi se ne conservano solo alcuni tratti) e che si integravano con torri sia quadrate che circolari, tutte costruite in opera vittata a blocchetti di calcare (petit appareil) caratteristica del momento edilizio che va dalla tarda età repubblicana all'età augustea(11). Una conferma di questo quadro cronologico è data dalla stessa planimetria della porta occidentale : a due fornici, la porta gemina peltuinate riconduce al concetto dell'evidenziazione dell'asse urbano principale, come avviene per il caso della via Salaria ad Ascoli o per l'ingresso veronese della via Postumia.

La *forma* urbana, con tessuto viario ortogonale scandito su una programmazione di base di 200 x 200 piedi romani (moduli quadrati di m. 60 x 60 circa), si adegua ad una viabilità centrale che funge da spina dell'intero sistema dei percorsi urbani : tale asse sarà ricalcato e collegato su direttrici interregionali con la via *Claudia Nova*, fatta costruire nel 47 d.C. *a Forulis ad confluentis Atternum et Tirinum*(12) in un momento di particolare interesse da parte del potere imperiale per queste zone interne(13). Oggi il pianoro appare livellato ma sulla base delle quote desunte dagli spiccati degli edifici scavati si può supporre che le sezioni urbane antiche si presentassero con una serie di bassi gradoni e con sistemi costruttivi terrazzati: questi terrazzi con larghezze modulari proporzionate sulla misura dell'*actus* (m. 35), erano sostruiti da muri a blocchi o in opera incerta, a volte con speroni di contrafforte, sufficienti a costituire l'appoggio per la viabilità di maggior traffico. All'interno gli isolati erano scanditi da viabilità minori (angiporti) che costituivano i sistemi di accesso alle abitazioni e agli edifici più interni le cui planimetrie sono state

(10) Sulle fasi del teatro di Capua v. W. Johannowsky, La situazione in Campania, in *Hellenismus in Mittelitalien*, cit., p.267 sgg.

(11) Cfr. G. Lugli, *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e al Lazio*, Roma 1957, p. 634 sgg.

(12) *CIL* IX, 5959.

(13) Sulla presenza giulio-claudia nell'area territoriale vestino-marsa oltre ai cicli statuari di Scoppito e di *Marruvium* basti ricordare l'opera dell'imperatore Claudio per il prosciugamento del *lacus Fucinus* (Suet. *Claud.*, 20 sg.; Tac. *Ann.* XII, 56 sg), v. C. Letta, La bonifica antica e la Statio della flotta pretoria di Ravenna sul Fucino, in *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti Conv.* 10-11 novembre 1989, Roma 1991, p.501 sgg.

rivelate, anche in zone non scavate, grazie all'uso di particolari foto scattate obliquamente a pochi metri dal livello del terreno(14).

Dalle riprese aeree risulta che la fascia del tratturo(15) che attraversa la città, in alcuni punti è ampia quasi cento metri : tale dimensione della grande via della transumanza(16) è piuttosto recente e non risale all'età romana(17), ma non c'è dubbio che anche in antico il sistema economico della città fosse organicamente legato alla transumanza per l'utilizzo fiscale e per il controllo doganale riguardo all'uso delle *calles* e *viae publicae* sull'esempio di quanto documentato epigraficamente a *Saepinum* sulla porta di Boiano(18). E' infatti da questo documento che conosciamo i particolari riguardo sia ai rapporti tra pastori transumanti e agricoltori residenti, come ai soprusi che venivano commessi dai *conductores* con l'attraversamento delle greggi nelle zone coltivate, come anche alle *iniuriae* subite dalle greggi *in transitu*(19).

I risultati di maggior interesse per l'urbanistica e la storia peltuinate provengono dagli scavi estensivi che hanno avuto per tema l'area forense(20) ove i limiti dei lati lunghi sono stati identificati da resti scarsamente conservati di monumenti caratteristici (portici, cisterna, etc.). La parte meridionale della piazza si organizza in un grande portico ad U a doppia navata : al centro dell'area le radicali spoliazioni della prima età medioevale

(14) Analizzate, anche per la tecnica di ripresa, da F. Piccarreta, *Manuale di fotografia aerea. Uso archeologico*, Roma 1987, p.131 e 208 sg.
(15) Sull'equivalenza tra i "tratturi" e le *calles* romane v. J. Andreau, Les noms latins du chemin et de la rue, in *Rev. Et. Lat.*, 28, 1950, p.105 sgg.
(16) Nelle varie categorie dei percorsi della transumanza, collegate alla distanza del tracciato, si conoscono misure di 15, 20 e 60 passi rispettivamente per i "bracci", i "tratturelli" e i "tratturi".
(17) Restano ancora dei cippi di delimitazione iscritti che sono riferibili al (R)egio (T)ratturo borbonico. Anche nella zona della porta occidentale gli scavi hanno documentato la presenza di ambienti connessi con una "dogana" da riferirsi al tratturo che collegava L'Aquila con Foggia (km. 250 circa) e costituì una delle principali vie delle greggi istituite da Alfonso I d'Aragona con privilegio del 1 agosto 1447 diretto al catalano Francesco Montluber in relazione alla Dogana delle pecore di Puglia, cfr. A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1976, p.359 sgg.
(18) Sul rescritto *de grege oviarico* v. M. Corbier, Fiscus and Patrimonium: the Saepinum Inscription and Transhumance in the Abruzzi, in *Journ. Rom. Stud.* 73, 1983, p.126 sgg. La prima legislazione relativa alla transumanza è del 111 a.C. (*lex agraria*) *CIL* I, 200 = *CIL* I2, 585 = Riccobono, Leges 2, n. 8
(19) *CIL* IX, 2438. Cfr. E. Gabba, M. Pasquinucci, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)*, Pisa 1979, p. 155 sgg. Multe a *pecuari* sono già documentate nei primi anni del II secolo a. C. (Liv., XXXIII, 42, 10; XXXV, 10, 11,12).
(20) Notizie preliminari -e a volte approssimative- dei sondaggi furono pubblicate da F. Giustizia, *Paletnologia e archeologia di un territorio*, Roma 1985, *passim*, nell'ambito del programma editoriale divulgativo curato dalla Comunità Montana di Campo Imperatore -Piana di Navelli che aveva finanziato l'attività di ricerca svolta dall'équipe dell'Università di Roma "La Sapienza".

hanno lasciato in vista il solo nucleo cementizio di un tempio perfettamente coordinato al sistema della piazza forense ed orientato verso NE in coerenza con la maglia regolare della città. Sono scarsissimi i resti architettonici salvatisi dal recupero del materiale edilizio antico che caratterizza la fase dell'incastellamento pedemontano e il momento delle costruzioni ecclesiali della zona, dalla vicina S.Paolo *de Peltino,* alle non lontane testimonianze di Bominaco(21).

Nonostante che tutti gli elementi dei partiti d'alzato, dalle colonne, ai capitelli, alle cornici, siano stati scalpellati per ricavarne blocchetti da costruzione, l'analisi planimetrica del complesso cultuale permette di identificare il podio di un tempio prostilo esastilo di ordine corinzio e con tre colonne sul prolungamento delle ante : mentre non è più riconoscibile l'eventuale esistenza di una situazione pseudoperiptera, è ancora riscontrabile che l'interno della cella dovesse essere scandito da un colonnato - con buona plausibilità a due ordini - ravvicinato alle pareti dei lati lunghi ; della base della statua di culto restano il nucleo cementizio e l'impronta dell'antistante gradino cui si appoggiano poche tracce della pavimentazione in *opus sectile.*

Nel pronao furono asportate anche le fondazioni del colonnato a blocchi di calcare : fa eccezione la seconda colonna della fronte (da Nord), di cui restano i conci ancora ammorsati al calcestruzzo che evidentemente rimasero in posto anche durante la fase di smontaggio, come dimostrano i segni allineati per l'inserimento dei cunei utilizzati per spezzare i blocchi. Alla *porticus* circostante appartengono il muro perimetrale in opera reticolata ed i plinti del colonnato di spina, cui è da riferirsi un capitello tuscanico salvatosi dalla distruzione. Il porticato a ferro di cavallo quadrato affacciava sul Foro con due propilei, collegati all'alto basamento del tempio da due muri, anch'essi in opera reticolata, che venivano a sigillare l'accesso sui due lati dell'edificio. Sicuramente il *temenos* era in funzione alla metà del I secolo d.C., fase cui fa riferimento un sesterzio di *Nero Drusus* e Claudio con punzone NCAPR (*Nero Caesar Augustus probabit)* rinvenuto, con altro materiale datante, nella stratigrafia sul massello del porticato : non è però possibile, al momento, riconoscere se esista una ricostruzione del complesso - la cui data di fondazione deve di necessità riferirsi alle fasi iniziali della città - da ricollegare all'interesse dimostrato dall'imperatore Claudio per la zona vestina. Sembra infine assai probabile un intervento di ristrutturazione nel periodo tra gli Antonini ed i Severi, fase cui può ben attribuirsi il barocco capitello del pronao, ritrovato quasi integro, la decorazione ridondante a perle ed astragali pertinente ai fusti del colonnato interno della cella ed

(21) In generale si v. G. Barbato - A. Dal Bufalo, *L'Abruzzo e i centri storici della provincia dell'Aquila*, L'Aquila 1978.

inoltre elementi stratigrafici tra cui un denario di Caracalla destinato imperatore.

L'abbandono dell'area è da porre probabilmente in connessione con un evento traumatico (cui può collegarsi anche il diffuso incendio del vicino teatro) che si è proposto di identificare con il terremoto del 346 d.C., ricordato da S. Gerolamo(22) e documentato epigraficamente per le numerose ricostruzioni curate dal governatore *Fabius Maximus* in varie città del Sannio(23). Alle spalle del muro meridionale del *temenos,* che presenta una lesione orizzontale per tutta la sua lunghezza, si è infatti trovato in posizione di caduta l'alzato del muro che ha sigillato una stratigrafia in sui si è rinvenuta una moneta di Costanzo II. E' da notare che un piccolo settore del portico, in seguito, dovette essere riutilizzato, plausibilmente per scopi non cultuali, ed è probabile che agli anni finali del IV secolo debba riferirsi un primo recupero di materiale di spoglio messo in opera in *tabernae* e case lungo l'asse della *Claudia nova* che seguitò a funzionare come strada regionale almeno fino alla fine del V secolo(24).

In uno di questi ambienti una soglia, ricavata da un pezzo di recupero, era formata da un parallelepipedo in pietra calcarea, frammentato su un lato, con riportati a rilievo due plinti quadrati e tracce di un terzo, lavorati a superficie convessa ed alti circa tre centimetri e mezzo. Tale forma, quasi di mensa, esclude che potesse trattarsi di un blocco con supporti per l'appoggio di statue o di altri elementi e fa ritenere probabile l'ipotesi che vi interpreta un bancone di appoggio per offerte. L'identificazione sacrale trova conferma nell'iscrizione (h. media delle lettere cm. 4,8/5) conservata sul fianco del blocco e centrata all' altezza del secondo plinto quadrato :

apellune . [---

Resta troppo poco (parte di un'asta verticale) della parola corrispondente al terzo plinto, nè può farsi un calcolo sulla base della centratura tra parola e plinto, dando per plausibile che non possa trattarsi del nome di un'altra divinità vista l'impossibilità di attribuire ad ogni plinto una dedica diversa. Nel testo conservato appare invece chiaro un riferimento ad Apollo, dativo, in lingua locale, di una forma onomastica dal latino *Apello* (gr. dor. Apellwn, da cui anche le forme osche)(25).

(22) *Chron.* (ed. Helm, 1956), p. 326. Inoltre Theophan., *Chronograph.*, ed. De Boor, I, 37 che ricorda le città campane danneggiate dal terremoto.
(23) Cfr. P. Sommella, in AA.VV., *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, a cura di E. Guidoboni, Bologna 1989, p.482 sgg.
(24) E' un fenomeno riscontrabile attraverso l'attività documentata dai miliari, cfr. A. Donati, I milliari delle regioni IV e V dell'Italia, in *Epigraphica* 36, 1974, p.155 sgg.
(25) Fest., p.20 (Lindsay) *Apellinem antiqui dicebant pro Apollinem*; cfr E. Peruzzi, *Aspetti culturali del Lazio primitivo*, Firenze 1978, p.49.

Il richiamo al culto apollineo in quest'area non meraviglia ricordandosene l'assimilazione ad una ideologia cultuale assai diffusa nell' ambiente italico-pastorale(26) : l'epigrafe di *Peltuinum* viene ora ad affiancare la dedica fucense di un *Gaius Cisiedos* che *Aplone dedet* una statuetta bronzea sul finire del III secolo a.C.(27) e, nel versante NE abruzzese, l'iscrizione di *Castrum novum* (Giulianova) ove è ricordato un dono *Apolene* databile anch'essa nel III sec. a.C.(28)

Non si può, comunque, non rilevare come in effetti le testimonianze apollinee, diversamente dalla ricca documentazione del culto di Ercole(29), siano così scarse nel contesto sannitico ed in quelli limitrofi(30), da far osservare, anche di recente, come si tratti di una divinità non "assimilata" all'ambiente italico e comunque "connessa con un diretto influsso greco"(31): va perciò sottolineato il particolare significato di congiunzione tra le diverse aree che l'inserimento dell'ambiente vestino viene ad assumere nelle testimonianze di questo culto che si direzionano su due versanti contrapposti, quello campano sul vettore osco da Pompei alla Sicilia(32), e quello d'irradiazione latina dall'agro caleno(33) alla dedica *Apolenei* del luco sacro presso Pesaro(34). E' quest'ultima una linea che segue l'asse dell'Appennino, individuando anche episodi monumentali, come il tempio sul colle di S.Pietro ad *Alba Fucens,* ove un graffito sull'anta meridionale e relativo ad un restauro del 236 d.C. identifica con Apollo la divinità titolare (insieme a Diana)

(26) Cfr. E.T.Salmon, *Samnium and the Samnites*, Cambridge Univ. Press, London-New York 1967, p.171. Sulle testimonianze epigrafiche del culto apollineo nell'area v. ora M. Buonocore, Apollo nella dedica di un veterano abruzzese della settima coorte pretoria, in *Rend. Pont. Acc.* LXII, 1989-990, p.211 sgg. (a p.218 citazione dell'epigrafe peltuinate con datazione II-I sec. a.C.).
(27) Rinvenuta a Trasacco sul lago Fucino, cfr. C. Letta-S.D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975, p.207 ; inoltre P.Poccetti, *Nuovi documenti italici*, Pisa 1979, p.163 n°218,
(28) Rinvenuta lungo la strada Teramo-Giulianova, cfr. *CIL* I, 384 ; *ILLRP*, n°48.
(29) Per l'accostamento delle due divinità v. ad es. G. Colonna, Novita' sui culti di Pyrgi, in *Rend. Pont. Acc.*, LVII, 1984-85, p.88
(30) Per la *regio IV* può aggiungersi all'elenco il riferimento *[A]poleenis* nella tavola bronzea di Rapino ritenendo valida l'integrazione di Th.Mommsen, *Die unteritalischen Dialekte*, Leipzig 1850, p.82 ; diversamente E.Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953 n°218 ; v. anche M. Durante, I dialetti medio-italici, in *Popoli e Civiltà dell'Italia antica*, VI, Roma 1978, p.804
(31) Cfr. A.L. Prosdocimi, Le religioni degli Italici, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989, p.530.
(32) Cfr. Vetter, n.18; nn.177a e 19 ; inoltre v. J. Heurgon, Apollon chez les Mamertins, in *MEFRA* LXVIII,1956, p.63 sgg.
(33) *CIL* I, 399 ; *ILLRP*, 46; v. inoltre H. Solin, in *Acta Philologica Fennica*, VI, 1970, p.107 sg.
(34) Su un cippo di calcare rinvenuto con altri sedici dedicati a varie divinità cfr. *ILLRP* 13.

del culto la cui presenza sembra databile, dal punto di vista archeologico, fin dal III secolo a.C.(35).

Ferma restando, per ragioni paleografiche, una lettura cronologica del nostro testo verso la fine della Repubblica, in coerenza con la fase dell' organizzazione monumentale della città, a mio parere potrebbe proporsi, per il prezioso documento peltuinate, un collegamento con una prima area sacrale insediatasi in età mediorepubblicana in questo punto, così nevralgico per le comunicazioni e la transumanza "orizzontale"(36), nell'ambito dei culti legati all' espansionismo romano verso l'Italia adriatica(37). A questo punto la stessa situazione amministrativa di *Peltuinum,* con lo *status* di *praefectura* in età tardorepubblicana potrebbe forse giustificarsi con il già ricordato precedente insediativo da porre in rapporto con una tradizione sacrale *in loco*: l'ipotesi proposta vedrebbe dunque in questa dedica ad Apollo l'eco di una più antica assimilazione del culto nell'area vestina relativa ai primi momenti dell'impatto romano con le popolazioni dell'interno che meglio dovevano riconoscersi nei significati originari della divinità proveniente dall'ambiente campano più che negli aspetti con cui essa era stata accolta nel 433 a.C. in Roma(38).

Le pur non molte tracce di questo culto in ambiente italico permettono in effetti di rilevare come l'Apollo cumano dovesse rivestire un preciso significato già in un momento assai precoce nell' ambito dei rapporti tra la Campania e le aree osche sì che ad esso dovette far riferimento anche l'istallarsi delle tribù sabelliche a Messina poco dopo il 270 a.C. Sembrano dunque confermarsi le osservazioni di quanti notavano "qu'un Apollon sabellien se développait dans l'Italie du IIIème siècle"(39) od anche sottolineavano "l'assorbimento del culto di Apollo da parte degli Italici o per lo meno degli Osci della Campania" già in atto nei primi decenni del III secolo(40), contro la chiusura di chi negava l'espansione del culto di Apollo dalla Campania verso gli Italici

(35) M. Guarducci, in *NSc* 1953 p. 120 sgg.; si aggiunga J. Mertens, *Alba Fucens II*, Bruxelles 1969, p.13 sgg. V. inoltre V. Cianfarani, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, I , Roma 1978, p.97.
(36) E' stato notato come la transumanza a lunga distanza sia legata alla stabilizzazione del dominio di Roma, v. da ultima M. Corbier, La transhumance entre le Samnium et l'Apulie : continuités entre l'époque républicaine et l'époque impériale, in *La Romanisation du Samnium aux IIe et Ier siècles av. J.C.*, Naples 1991, p.149 sgg.
(37) Cfr. V. Cianfarani, *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, I, Roma 1978, p.96 sg.
(38) Liv. III, 63, 7 *aedis Apollini pro valetudine populi vota est.* Cfr. G. Radke, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1965, p.69 sgg.
(39) J. Gagé, *Apollon romain*, BEFAR 182, Paris 1955, p.241
(40) Cfr. C.Letta - S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi, cit.*, p.214.

ponendone piuttosto in rilievo l'irradiamento verso l'ambiente etrusco(41).

Lasciando le ipotesi alla auspicabile verifica di una nuova campagna di scavi, è da rilevare che anche la pertinenza dell'iscrizione al tempio presente nell'area forense è da dimostrare, ma possono giovare in tal senso alcune osservazioni :

1. il tempio del Foro è ad unica cella e potrebbe giustificare tale forma da una singola presenza sacrale già tradizionale nell'area e comunque precedente il processo di urbanizzazione, momento cui è indubbiamente da attribuire la costruzione dell'edificio templare nella sua prima fase monumentale.
2. ad una divinità che potremmo definire poliadica sembra corretta l'attribuzione del tempio su cui gravita tutto il sistema urbano e che comunque si qualifica nel suo livello anche politico dominando la piazza principale della città. Non diversamente il tempio maggiore della prima fase della colonia romana di *Puteoli* recupera, plausibilmente in età augustea, il culto apollineo che ben doveva giustificarsi nella Dicearchia ἐπίνειον τῶν Κυμαίων(42).
3. Certamente non casuale è il perfetto coordinamento degli assi originanti le planimetrie del tempio e del teatro, quest'ultimo legato al tempio in chiave monumentale da una scalinata che collega le due terrazze urbane su cui sono programmati i due edifici a diversi livelli(43). C'è, a mio parere, quanto basta per riproporre ciò che è noto sull'associazione rituale che collegava il culto apollineo alle rappresentazioni sceniche dando così una possibile risposta alla domanda sulle ragioni di una scelta del difficile punto orografico per la costruzione del teatro ed al suo forzoso inserimento entro la linea delle mura(44), non secondo la linea delle isoipse, bensi' sull' allineamento generale dell'impianto forense ed urbano e dunque in una voluta connessione, non solo urbanistica ma anche ideologica, tra teatro e tempio(45).

Infine non sembra discriminante ma può giovare alla discussione l'osservazione che, dal punto di vista della pianta, il

(41) G. Devoto, *Gli antichi Italici*, Firenze 19672, p.200
(42) Cfr. F. Castagnoli, Topografia dei Campi Flegrei, in *I Campi Flegrei nell' archeologia e nella storia, Atti Convegni Lincei*, 33, Roma 1977, p.72. Inoltre P. Sommella, *Forma e urbanistica di Pozzuoli romana*, Napoli 1980, (*Puteoli. Studi di storia antica II*), p.72.
(43) Tale posizione aveva originato l'interpretazione planimetrica disassata di A.La Regina, Peltuinum, in *QuadIst. Topogr. Ant. Univ. Roma I*, 1964, p.69 sgg.
(44) Contrariamente a quanto indicato da La Regina, *Ricerche sugli insediamenti vestini, cit.*, 1968, p.361 sgg.
(45) Riguardo al legame tra culto apollineo e impianto teatrale si può ricordare il *theatrum et proscenium Apollinis* a Roma presso il circo Flaminio, cfr. da ultimo E. La Rocca, *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, (Roma 16/4-16/6/1985), Roma 1985, p.15 sgg. Sui *ludi Apollinares* in Roma v. J. Gagé, *Apollon romain, cit.* p.396 sgg.

tempio peltuinate trova un riscontro notevole nella planimetria di templi di Roma datati al periodo augusteo : ricordo che a fronte dei 21 x 36 metri del tempio peltuinate - ancor più se dall'analisi del materiale architetttico potrà confermarsi l'eventuale ipotesi pseudoperiptera- si pongono sia quello di Apollo medico *ad theatrum Marcelli* (m. 21,30 x 37)(46) sia le non lontane misure di Apollo Palatino (24 x 40)(47) tutti con rapporto costante 3:5 sulla larghezza-lunghezza. E ove l'attribuzione apollinea dell'esempio qui presentato fosse confermata nei futuri scavi e nel caso che parimenti trovasse una ulteriore riprova archeologica la proposta cronologia tra la fine della Repubblica e gli inizi dell'età imperiale della prima fase di questo monumento, non potrebbe mancare il riferimento all'intervento della stessa figura del *Princeps*, nell'ambito della sua ricerca del consenso della *tota Italia* (*Res Gestae*, 25) ed alla luce del particolare significato che il culto apollineo ebbe nella ideologia politico-religiosa augustea.

Didascalie delle figure

Fig.1. Veduta aerea della zona centrale della città di *Peltuinum*. Nel pianoro in cui si notano le tracce della viabilità antica (linee più chiare) gli scavi hanno interessato:
1. il *temenos* del tempio che affaccia sul Foro ; 2 : il teatro con la cavea coordinata al tempio forense ; 3. gli edifici abitativi lungo la via *Claudia nova*.

Fig.2. Parallelepipedo in calcare dalla zona urbana centrale con iscrizione su un fianco e plinti quadrati a superficie convessa.

Fig.3. Particolare dell'iscrizione *Apellune* sul fianco del blocco in calcare.

Fig.4. Particolari grafici dell'iscrizione con dedica ad Apollo. Nella pianta, in basso a destra, la freccia indica il punto di rinvenimento del blocco.

(46) Cfr. A.M. Colini, in *Bull. Com. LXVIII*, 1940, p.9 sgg.
(47) V. ora E. La Rocca, Der Apollo-Sosianus Tempel, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, (Berlin 7/6-14/8/1988), Berlin 1988, p.121 sgg.

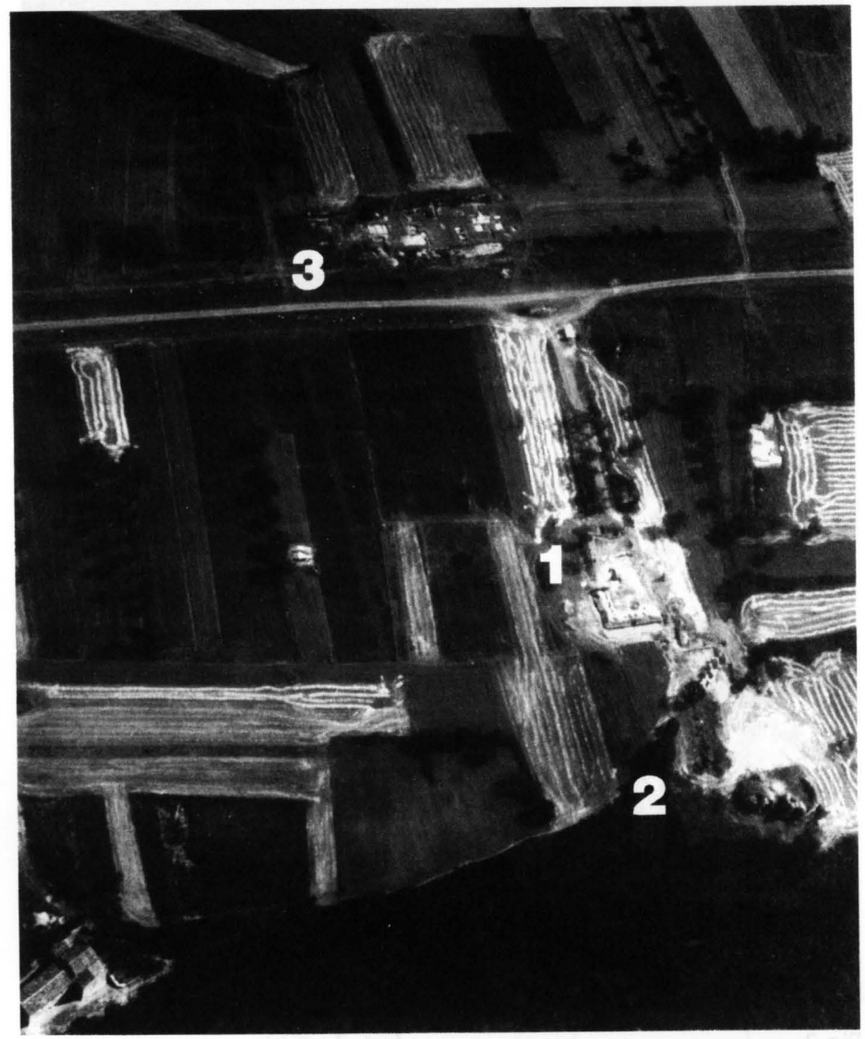

FIG 1

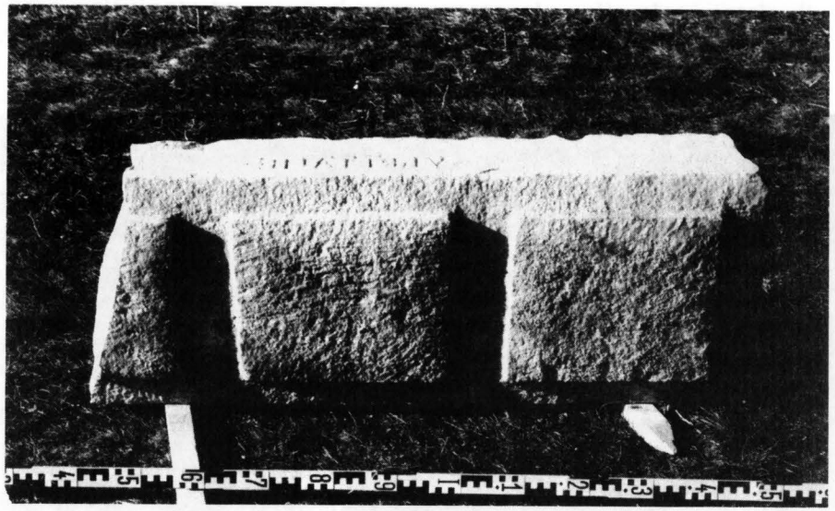

FIG 2

Fig.3

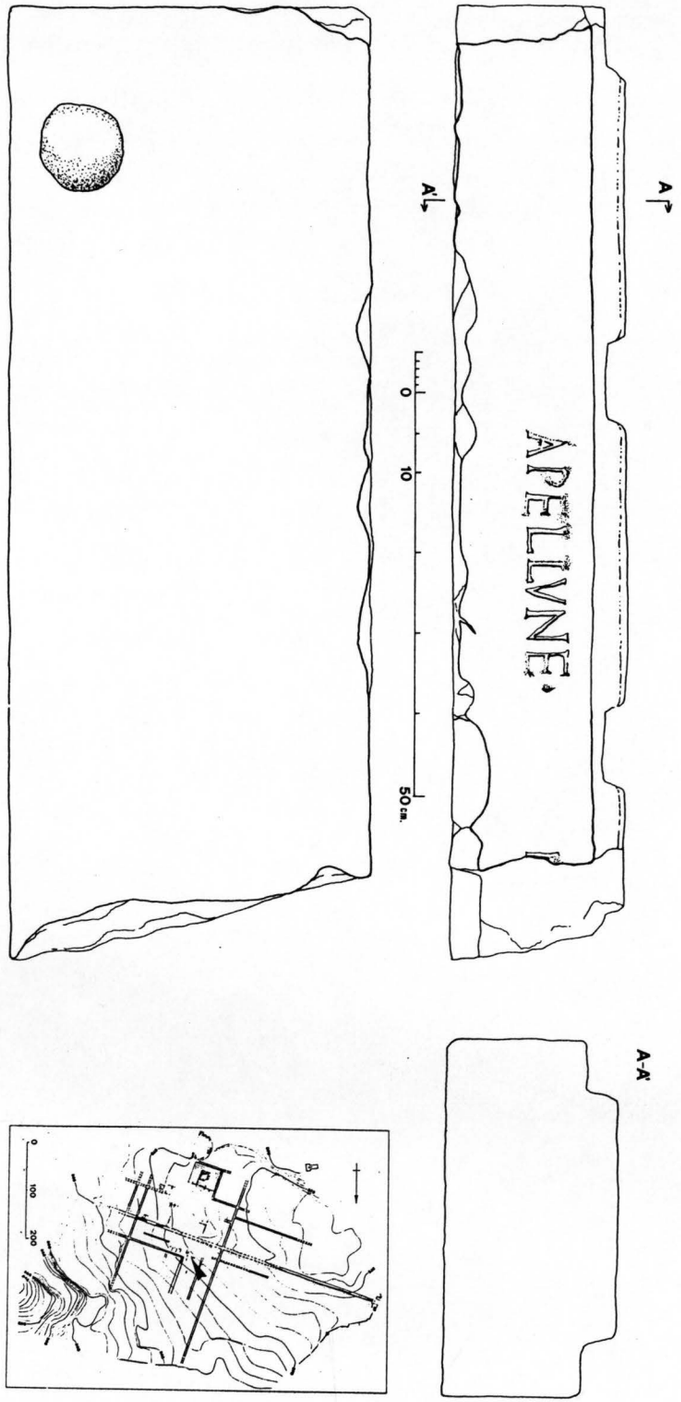

FIG. 4.